

GENEROSITÀ E INGRATITUDINE

Giorgina Neri

Generosità e ingratitudine sono due moti dell'anima, due aspetti comportamentali che a volte percorrono la stessa via e quando ahimè si scontrano, producono effetti assai amari.

Abitavano sullo stesso pianerottolo di due appartamenti da single di un grande condominio: la Lina era un'anziana contadina pensionata che rimasta vedova era venuta a vivere in paese in un'abitazione confortevole e comoda. Rosaria invece era una ragazza, un'insegnante di matematica che era arrivata dal sud con il trasferimento, la nomina di ruolo e insegnava al liceo. Molto riservata e poco incline a rapportarsi non aveva un'aria molto felice; forse venire ad abitare in un paese del nord dove il freddo e la nebbia erano prevalenti per diversi mesi dell'anno, non erano l'apice della sua aspirazione. La Lina del condominio non conosceva nessuno, l'unica persona che aveva in vista era la professoressa che sapeva come si chiamava solo perché un giorno inforcata gli occhiali, aveva letto la targhetta sotto il campanello. D'altronde nel palazzo aveva incrociato solo qualche inquilino per le scale di primo mattino, infatti andavano tutti, chi a scuola, chi a lavorare molto di fretta; poi l'edificio rimaneva silenzioso pressoché vuoto per tutta la giornata fino a sera.

Le poche volte che la Lina incrociava la professoressa cercava di parlarle oltre il saluto, provava ad interessarla sul tempo e la stagione senza mai ottenere di più di qualche monosillabo appena sussurrato e forse per tutelare la sua privacy la professoressa infilava veloce la chiave nella serratura e secca richiudeva la porta.

La Lina restava con le parole a metà; consapevole della sua modesta condizione ma rispettosa come lo è da sempre la gente di campagna, non capiva la freddezza del comportamento di Rosaria.

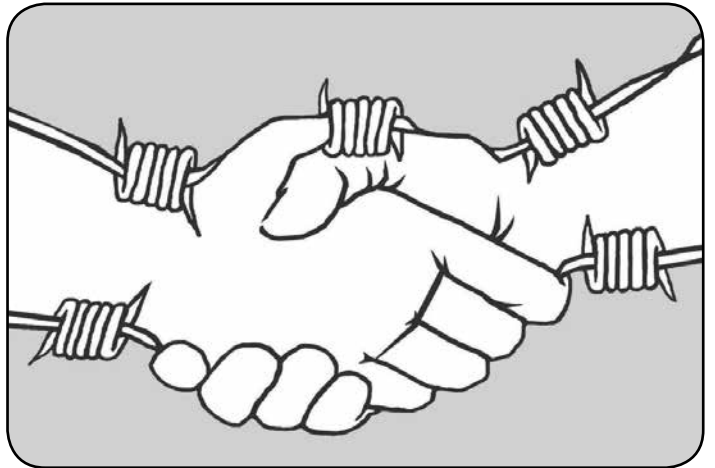
Avendo il terrazzo attiguo a volte si metteva ad annaffiare i fiori e indugiava raccogliendo dalle piante le foglie secche e aspettava che la vicina alzasse gli occhi dai libri per improvvisare una conversazione; ma ciò non accadeva mai.

La Lina nella sua solitudine aveva imparato a riconoscere il passo lento e misurato di Rosaria e avrebbe voluto aprire la porta per darle il buongiorno, ma poi si accontentava di vederla entrare in casa dall'occhio magico e ritornava a rassettare il suo appartamento che era sempre in ordine perfetto. Lei era abituata in campagna a non avere mai tempo per se stessa, ora invece era in costante ricerca di lavori da sbrigare e si annoiava alla televisione perché erano poche le trasmissioni che la tenevano sveglia ed interessata.

Questo andamento andò avanti per diverso tempo, mesi e

mesi, e la Lina era ormai rassegnata alle sue giornate senza scambiare parole e stava seduta alla portafinestra, dove c'era più luce, a fare centrini all'uncinetto e presine per tegami con avanzi di stoffa.

Poi ci fu una svolta: nel condominio che sembrava disabitato ogni tanto la Lina percepiva rumori al di là delle pareti sottili,



Un'opera di Doriano Solinas

suoni di passi ovattati, il telefono di Rosaria che squillava, ma mai a vuoto; la sua vicina rispondeva a tutte le ore. Non riusciva a spiegarsi come mai finite le vacanze la professoressa non andasse più a scuola come faceva ogni mattina.

Un giorno, nell'ufficio dell'amministratore, dopo aver pagato la rata del condominio, vinta dalla curiosità, gli chiese come mai la sua coinquilina non uscisse più per andare a scuola ed ebbe la risposta che da tempo la teneva in sospenso.

Rosaria era ammalata, da tempo soffriva di non si sa quale patologia per cui non poteva insegnare ed era in aspettativa. Colpita da questa notizia, la Lina rimuginava fra sé ed invero ricordava che una volta l'aveva intravista dal terrazzo e le era sembrata molto pallida e smagrita.

Dopo quella notizia l'anziana poneva più attenzione ai rumori che provenivano al di là delle pareti, più di una volta vedendola uscire di casa si offriva di farle la spesa e di andare in farmacia, lo avrebbe fatto con piacere e sarebbe stata contenta di esserle utile. Rosaria con il fiato corto, rispondeva che non aveva bisogno e a denti stretti le diceva: "no grazie".

Il cuore generoso di Lina pativa perché sapendola sola, senza

nessun familiare accanto, avrebbe voluto rendersi utile, se non come mamma almeno come nonna. Ma i rapporti fra le due donne rimanevano sempre uguali; poi certi pomeriggi la Lina udiva il campanello della vicina suonare più volte, la prof. dava lezioni private di matematica. Suonava spesso anche di notte ed era l'equipe del 118 che accorreva per Rosaria. Sempre più in pensiero cercava di avvicinarla, le portava biscotti fatti in casa, le preparava piccoli vassoi di tortellini e le diceva che una minestra di sostanza le avrebbe dato più forza: Rosaria che ultimamente le apriva la porta, accettava le cose che le venivano offerte, ma non si capiva mai se erano gradite.

Per certi periodi la prof. non era in casa, le finestre e il balcone erano chiusi, la sua auto era nel solito parcheggio coperta di polvere, segno che era ricoverata; queste cose la Lina le sapeva perché confermate da una sua amica che lavorava all'ospedale. Dopo queste degenze Rosaria ritornava più magra ed emaciata, le sue spese quotidiane erano buste di farmaci più voluminose di quelle del supermercato; ora gli abiti le cadevano vuoti dalle spalle, era trascurata nella persona, aveva lo sguardo assente.

L'amministratore raccomandava alla Lina di tenere d'occhio l'insegnante, perché la malattia che la stava consumando le causava crisi durante le quali andava in coma, perché i farmaci che assumeva non erano più validi a curarla, perciò era in attesa di un trapianto di cuore.

La Lina era in ansia e stava sveglia ore di notte per ascoltare eventuali rumori; negli ultimi tempi Rosaria si era dotata nelle 24 ore di un certo numero di orologi a sveglia che a intervalli regolari suonavano ed erano i segnali che doveva rispettare in assoluto per prendere le medicine, altrimenti perdeva conoscenza.

Diverse volte gli orologi suonavano a vuoto senza essere fermati ed erano, purtroppo, i segni che la prof. non era più nelle condizioni di sentirli.

In questi frangenti la Lina e alcuni volonterosi coinquilini, cominciavano a suonare il campanello, bussavano alla porta, chiamavano Rosaria e dopo parecchio tempo per fortuna, sentivano il passo strascicato e una Rosaria stravolta con un filo di voce che chiedeva cosa stesse succedendo, dopo di che prendeva le medicine e pian piano ritornava in sé.

Un mattino la Lina, mentre usciva di casa verso le otto, udì la sveglia che suonava al di là della parete, andava di fretta, aveva udito che Rosaria durante la notte aveva assunto le medicine alle ore precise, perciò era tranquilla; ritornò verso le 11 e udì una sveglia che suonava ininterrottamente e prese ad allarmarsi.

Cominciò a bussare e a suonare il campanello ma dall'appartamento non si sentiva muovere alcun passo, poi le finestre e il terrazzo erano ancora chiuse dalla sera precedente. La Lina in preda al panico telefonò all'amministratore che, impegnato, aveva l'apparecchio staccato, cominciò allora a chiamare qualche coinquilino ma nessuno rispondeva; perciò telefonò ai pompieri, ai carabinieri, al Pronto Soccorso; ogni volta che si metteva in contatto spiegava la situazione di una persona in grave pericolo di vita, che intervenissero presto, più di presto perché erano ore che non rispondeva.

Quella fu la situazione più drammatica: arrivarono i pompieri, i carabinieri, i quali davanti a un'anziana che si esprimeva

un po' in italiano e un po' in dialetto volevano ben capire cosa stesse succedendo e la Lina in lacrime ripeteva la storia, ma tutti gli intervenuti volevano essere ben sicuri prima di forzare la porta, perché se non ci fosse stato nessuno nell'appartamento sarebbe stata violazione di domicilio, un reato grave.

Il capo dei pompieri, che Lina conosceva fin da bambino, la chiamò in disparte e guardandola negli occhi volle essere personalmente rassicurato e lei, asciugandosi le lacrime, disse che la prof. era in casa ed era sicuramente in gravissime condizioni. Quando forzarono la serratura videro una sagoma riversa a terra che non dava segni di vita, poi arrivarono subito gli operatori del 118, l'automedica e cominciarono a rianimarla. Stettero parecchio tempo durante il quale la Lina, sul pianerottolo, si torceva le mani non sapendo nulla, poi finalmente uscirono i sanitari con la barella e solo allora udì uno di essi dire che una volta o l'altra l'avrebbero trovata morta. La Lina tirò un sospiro di sollievo.

Questi episodi si ripeterono diverse volte, ma la Lina sempre vigile riusciva ad evitare che le crisi si protraessero per ore, perché aveva capito che ogni volta era più difficile riprenderla. L'anziana pensionata dopo tanti interventi si era resa consapevole di averle più volte salvato la vita e di ciò era molto contenta.

In seguito, non trovandola in casa, seppe che una notte attorno a Ferragosto, una chiamata dall'ospedale aveva convocato Rosaria d'urgenza perché si era trovato un cuore compatibile per il trapianto. Per mesi e mesi nessuno ebbe notizie di Rosaria, poi un giorno, uscendo, la Lina vide la prof., quasi non credeva ai propri occhi, era un'altra persona sorridente che raccontava che il trapianto del cuore, per altro riuscito, le aveva cambiato il carattere grazie alla perizia dei medici.

Nel tempo poi i rapporti fra le due donne ritornarono com'erano prima: oltre il saluto non ci fu altro scambio di parole. Di tutto il calvario della lunga malattia, Rosaria non tornò mai in argomento, non solo non si dimostrò mai grata alla Lina, che più volte con la sua sollecitudine e la sua generosità di cuore l'aveva salvata, ma ancora dopo tanto tempo sembrava infastidita dalle sue premure.

Dopo diversi anni la Lina, con tanti acciacchi ma sempre molto sveglia con la mente, andò ad abitare presso una pronipote e non si videro più.

Un mattino la Lina, in sedia a rotelle con la badante presso un ambulatorio medico, vide Rosaria che invece di avvicinarsi a salutarla finse di non vederla.

Nella sua ingenuità la Lina aveva pensato nel proprio intimo che quella sarebbe stata l'occasione di Rosaria, non tanto di dimostrare una gratitudine a tempo scaduto, ma almeno un saluto se lo sarebbe meritato, ma l'ambiente dove era vissuta e la laurea non avevano insegnato alla professoressa la riconoscenza.

I personaggi e gli avvenimenti di questo racconto minimalista sono inventati, ma sono serviti ad esprimere quanto la generosità e insieme, in piccole o grandi manifestazioni, possono incidere sull'io di ciascuno di noi e creare grandi amarezze.